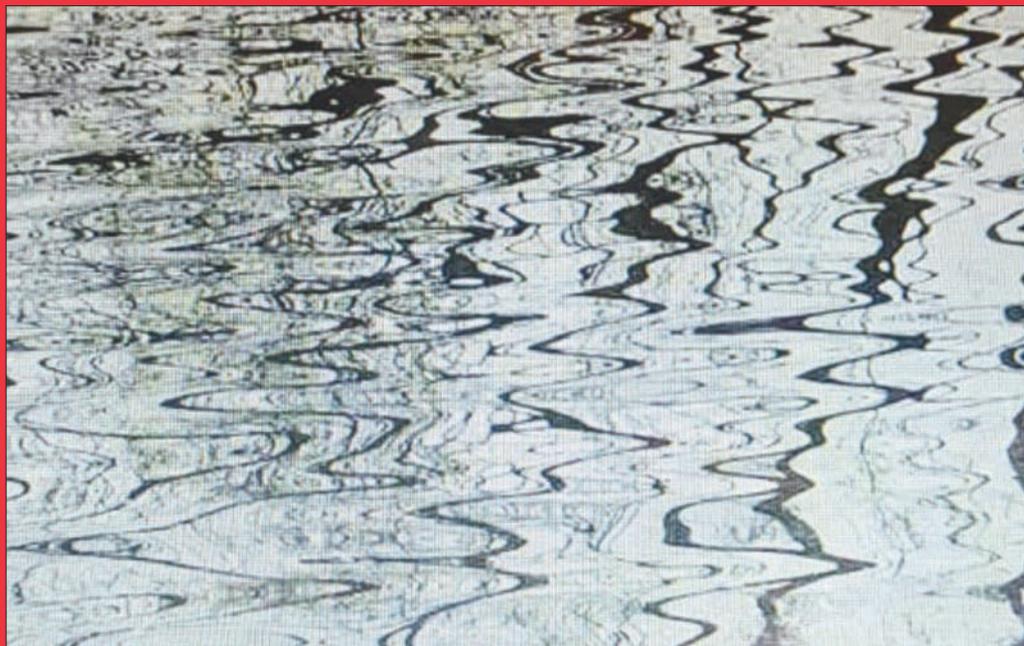




LA PASSIONE DELL'ODIO

Il pozzo avvelenato

A cura di Mirella Galeota
e Renata Rizzitelli



Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

1215. Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

Collana coordinata da:

Anna Maria Nicolò Corigliano e Vincenzo Bonaminio

Comitato di consulenza:

Carlo Caltagirone, Antonello Correale, Antonino Ferro e Fernando Riolo

La Collana intende pubblicare contributi sugli orientamenti, i modelli e le ricerche in psicoanalisi clinica e applicata. Lo scopo è quello di offrire un ampio panorama del dibattito attuale e di focalizzare progressivamente le molteplici direzioni in cui questo si articola.

Come punti di intersezione di questa prospettiva vengono proposte opere italiane e straniere suddivise nelle seguenti sezioni:

1. Metodologia, teoria e tecnica psicoanalitica
2. Il lavoro psicoanalitico con i bambini e gli adolescenti
3. Temi di psicoanalisi applicata
4. Studi interdisciplinari
5. Dibattiti psicoanalitici
6. Approfondimenti

La Collana si rivolge quindi a psicoanalisti, psicologi, psichiatri e a tutti coloro che operano nel campo della psicoterapia e della salute mentale.

L'ampia prospettiva in cui la Collana è inserita risulta di interesse anche per lo studioso di neuroscienze, linguistica, filosofia e scienze sociali.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

LA PASSIONE DELL'ODIO

Il pozzo avvelenato

A cura di Mirella Galeota
e Renata Rizzitelli

FrancoAngeli

In copertina: *Scie di veleno*, Piero Biason, artista fotografo (per gentile concessione)

Isbn: 9788835169604

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Dedicato ai nostri genitori,
ai nostri figli,
ai nostri pazienti.*

Indice

Prefazione , di <i>Mirella Galeota, Renata Rizzitelli</i>	pag.	9
Introduzione. La passione dell'odio: il pozzo avvelenato , di <i>Luisa Masina</i>	»	11
Odio e senso di colpa: riparazione o caduta nel vuoto , di <i>Tonia Cancrini</i>	»	17
La tenerezza come antitesi dell'odio. Il contributo di Ferenczi , di <i>Luis Jorge Martin Cabré</i>	»	29
Quando l'odio distrugge i genitori, quando l'odio distrugge i figli. Rabbia da cui scaturisce l'odio , di <i>Mirella Galeota</i>	»	34
Madri odiate, madri che odiano , di <i>Renata Rizzitelli</i>	»	47
Amore-odio , di <i>Eveline List</i>	»	65
Intermezzo filosofico-poetico. Odio caldo, odio freddo: Dante esplora l'animo umano , di <i>Marcella D'Abbiere</i>	»	83
L'odio in adolescenza: odio per distruggere e odio per co- struire , di <i>Maria Grazia Fusacchia</i>	»	95
Sopravvivere ad una vita non vissuta. Odio, dolore, senso di colpa , di <i>Maria Pia Corbò</i>	»	111
Sogno il giudizio universale sgretolarsi e cadere in corian- doli. L'odio disimpastato e la degradazione dell'oggetto , di <i>Daniele Biondo</i>	»	126
Postfazione , di <i>Mirella Galeota, Renata Rizzitelli</i>	»	141
Gli autori	»	143

Prefazione

di *Mirella Galeota, Renata Rizzitelli*

Questa raccolta di scritti, nasce dalla condivisione di una tessitura di pensieri intorno al tema dell'odio, in un campo psicologico carico di affetti qual è il legame fra genitori e figli, con particolare riferimento alla relazione primaria.

Tale interscambio si è reso possibile attraverso legami di profonda amicizia fra colleghi della SPI, amicizia per lo più nell'ambito professionale, mediante un "incontro" di pensieri che ha travalicato distanze logistiche anche considerevoli. Questi scritti sono nati quindi da un "bisogno" comune di riflessione su ciò che accade nella stanza d'analisi e nella nostra mente al lavoro insieme al paziente, intorno a tematiche imponenti e passionali quali l'odio, il risentimento, la vendetta, che muovono sensazioni, immagini, turbamenti, affetti e che costituiscono per noi un'evidenza clinica costante negli anni, nel corso del nostro lavoro.

Rabbia, odio, vendicatività, frustrazione e dolore possono permeare il clima della stanza d'analisi ma soltanto se la mente dell'analista si dispone a lasciarsi trascinare nei meandri dove si muove la mente del paziente. È proprio in questi meandri che tali affetti si incontrano e accolgono nominandoli, nel "qui ed ora", cercando in tal modo di fare ordine nel caos creato dalla potenza dell'odio e di dare senso ai legami, specificamente al legame con l'oggetto primario e con l'oggetto analista.

La trasformazione del magma emozionale, con la nominazione, consente ai due partecipanti, analista e paziente, di raggiungere un livello nel quale è possibile un linguaggio condiviso e bonificante degli affetti.

"Avvelenare il pozzo", prima ancora che un'espressione di uso comune, soprattutto in ambito politico, che comunemente viene utilizzata per accusare qualcuno di intorbidire dibattito e comunicazione attraverso argomenti ingannevoli e fuorvianti, è una pratica attestata fin da tempi molto antichi

nella storia dell'umanità e deprecabilmente diffusa ancor oggi in alcuni contesti di guerra.

L'obiettivo era ed è di impedire l'accesso a qualcosa di vitale e procurare un danno irreversibile, attraverso una fonte indispensabile per la vita quale l'acqua.

Il pozzo avvelenato è palesemente un'analogia al cibo tossico, al nutrimento avvelenato fin dall'origine dove al posto di affetti vitali si ha a che fare con affetti estremi negativi.

La condivisione fra noi colleghi ha consentito un'elaborazione teorica, clinica e personale dove si è mostrata ancora una volta la straordinaria potenza del gruppo delle menti al lavoro.

Ognuno di noi, e speriamo ciò avvenga anche per i lettori di questo libro, ha fatto propri in maniera originale e personale i risultati del confronto, volto a comprendere e conoscere questi importanti temi proposti.

Introduzione.

La passione dell'odio: il pozzo avvelenato

di *Luisa Masina*

La fluida diffusione, nel profondo, di una sostanza venefica: così il titolo di questo libro ci introduce al suo oggetto, l'odio, una passione - *páthos*, dal verbo greco *páscho*, che “indica uno strano tipo di azione, in cui il verbo è attivo, ma il soggetto che lo compie è l'oggetto, e non il vero attore dell'azione” (Guidorizzi, 2017).

Secondo gli antichi Greci, infatti, gli uomini erano agiti dalle passioni, che erano il prodotto di forze esterne al soggetto, l'intervento di un dio o di un demone, come Ate (Pazzia), la figlia maggiore di Zeus, “funesta, che trae tutti in inganno” e che “cammina sopra le teste degli uomini e li danneggia”. A lei Agamennone ricorre per discolarsi dall'aver offeso Achille (Iliade, III).

Tuttavia, la psicoanalisi ci ha permesso di acquisire la consapevolezza che le passioni sono parte di noi, sono tutt'uno con noi e noi stessi le agiamo.

Di odio soprattutto, ma anche di amore si parla in questo volume, giacché non è possibile trattare dell'uno senza evocare l'altro.

Così trovano il giusto spazio, nei contributi degli autori, anche gli antidoti al veleno dell'odio: la tenerezza, l'amore e la riparazione. D'altra parte, sappiamo che pure l'ira funesta di Achille ebbe modo, al cospetto di Priamo, di trasformarsi in pietà e in pianto, e che gli antichi eroi, che combattevano duramente, esprimendo ira e odio, sapevano anche sciogliersi in lacrime e singhiozzi, senza provare vergogna (Nucci, 2013).

La letteratura psicoanalitica è ricca di contributi sul tema dell'odio, ma la proposta che viene da questo volume è originale, offrendo sguardi inediti e stimolanti associazioni che, a partire dal pensiero degli autori psicoanalitici classici, sconfinano in altri campi del sapere, come la filosofia e la sociologia.

Le curatrici, Mirella Galeota e Renata Rizzitelli, nella loro presentazione, sottolineano a giusta ragione, come il progetto di questo volume sia

nato nel milieu di relazioni amicali fra un gruppo di colleghi, il che sembra aver rappresentato un terreno di coltura propizio per affrontare un tema difficile, capace di suscitare reazioni di evitamento, soprattutto se, come in questo caso, si sceglie di dare particolare risalto al tema dell'odio fra genitori e figli e, quindi, anche a quanto accade nella stanza d'analisi, nella relazione paziente-analista.

Sappiamo che sia per un genitore che per un analista costituirsi come "oggetto cattivo", capace di odiare e di essere odiato è tanto difficile quanto necessario, e che la spontanea reazione difensiva è quella di distogliere lo sguardo.

Le esemplificazioni cliniche che compaiono numerose e approfondite nel testo sono in questo senso utilissime, lo arricchiscono e permettono al lettore di entrare nel vivo della relazione analitica e dei suoi correlati di amore e di odio.

L'esplorazione delle declinazioni di queste passioni non solo nell'età adulta, ma anche nell'infanzia e nell'adolescenza, costituisce un valore aggiunto del libro, in particolare in un'epoca, come la nostra, in cui le vicissitudini e i travagli dell'età adolescenziale cimentano con speciale urgenza ed intensità tutti coloro che ne sono interlocutori.

L'origine dell'odio, la matrice in cui questa passione affonda le sue radici, viene esplorata e approfondita in molti dei contributi del libro, che sembrano concordi nell'individuare prevalentemente nella relazione primaria.

Proviamo allora ad addentrarci nei meandri del testo, che come una falda acquifera sotterranea, presenta incroci, deviazioni e confluenze, capaci di rendere il terreno fecondo per il pensiero e per lo sviluppo di ulteriori riflessioni su un tema così vasto e controverso.

In continuità e ad integrazione dei suoi precedenti volumi sul dolore e sull'amore, Tonia Cancrini offre nel primo capitolo un importante contributo, prospettandoci i possibili differenti destini dell'odio e del conseguente senso di colpa: "distruzione che segue a distruzione", afferma l'Autrice, citando suggestivamente l'Oresteia, e il saggio della Klein sulla stessa tragedia, oppure un altro percorso possibile, alternativo alla distruttività, che conduce fino all'amore, sepolto sotto l'odio. Cancrini affronta anche il tema del senso di colpa, strettamente correlato all'odio, distinguendone la natura persecutoria, senza via d'uscita, dall'esito riparativo, che permette un'evoluzione positiva e vitale.

La clinica che l'Autrice ci presenta, consente di comprendere quella ferita all'origine che ella colloca, con Melanie Klein e Joan Riviere "in un disturbo nel rapporto con l'oggetto primario". La conclusione, a cui Cancrini giunge, riguarda l'importanza di accompagnare i pazienti nell'affrontare "la dimensione del male, della distruttività e della colpa".

Luis Jorge Martin Cabré affronta, invece, il tema della tenerezza come antitesi dell'odio da una prospettiva ferencziana, da profondo conoscitore dello psicoanalista ungherese. Riflettendo sul fondamentale scritto di Ferenczi *Confusione delle lingue tra gli adulti e il bambino*, l'autore approfondisce il concetto di trauma, con le sue sequele, in particolare l'autotomia, ossia l'amputazione di una parte di sé del soggetto traumatizzato.

Anche Cabré colloca gli eventi traumatici nell'ambito della relazione, che al contempo ne costituisce lo scenario e la matrice e ne subisce i danni, sia nelle sue declinazioni oggettuali esterne, che nelle rappresentazioni interne dell'oggetto.

L'Autore allarga poi il campo delle sue riflessioni sulla tenerezza, alla dimensione interpersonale, con significativi risvolti nell'attualità, sottolineandone le caratteristiche di inclusività, di stimolo all'ospitalità, e di tolleranza nei confronti dell'ambivalenza.

I capitoli di Mirella Galeota e di Renata Rizzitelli entrano nel vivo di un aspetto pregnante e doloroso delle relazioni contrassegnate dall'odio, quelle fra genitori e figli e, in particolare fra madri e figli. Entrambe espongono materiale clinico perspicuo, in cui l'analista è inevitabilmente e profondamente coinvolto in legami disperanti, vissuti dai pazienti nelle relazioni primarie e poi rivissuti nella stanza d'analisi.

Galeota, in una prospettiva relazionale che segue il fil rouge che percorre tutto il libro, richiama il celebre e intenso scritto di Winnicott *L'odio nel controtransfert*, in cui sono illustrati i tanti buoni motivi che ogni madre ha per odiare il suo bambino e come possa tollerare questo sentimento senza agirlo, senza vendicarsi, riuscendo a trasformarlo creativamente. L'Autrice esplora poi con particolare accuratezza le situazioni in cui la relazione primaria si sviluppa in senso antievolutivo, potendo esitare in un rapporto di reciproco odio e rancore.

Rizzitelli, la cui vasta esperienza clinica è arricchita dalla pratica di psicologia forense in ambito di diritto di famiglia, affronta il tema delle madri che odiano, con i correlati di maltrattamenti fisici e psicologici, questi ultimi talora in forme poco eclatanti, ma protratte nel tempo, che configurano i traumi cumulativi descritti da Masud Khan. La sua approfondita disamina prende le mosse da riferimenti storici e antropologici, che testimoniano quanto l'odio, non solo l'amore, sia connaturato nel rapporto madre-figli, cosa che la retorica sull'amore materno tende a negare. Viene spontaneo il riferimento ad un volume di alcuni decenni fa intitolato *L'amore in più*, in cui una filosofa francese compiva un accurato approfondimento storico proprio su questo tema. Ella scriveva nella prefazione: "Ci ripugna profondamente pensare che l'amore materno non sia indefettibile.

Forse perché rifiutiamo di mettere in discussione l'amore assoluto di nostra madre..." (Badinter, 1980).

Sul versante psicoanalitico, con escursioni nell'antropologia e nel mito, il volume del 1975 di Carloni e Nobili sul figlicidio, superava lo stesso scotoma nei confronti dell'odio delle madri per i propri figli e al contempo la tendenza a proiettare all'esterno le minacce e i pericoli a cui i bambini sono esposti, per riportarlo, come Ferenczi aveva ben illustrato, all'"interno della casa, in quel groviglio incandescente di emozioni e conflitti, tanto intensi quanto spesso mal controllati, da cui è costituito il rapporto fra genitori e figli" (Carloni, Nobili, 1975, p. 10). Lo scritto di Rizzitelli si colloca lungo questa scia, offrendoci spunti e suggestioni che riconoscono l'importanza fra i propri riferimenti bibliografici in particolare del contributo di Fédida, di cui l'Autrice approfondisce in special modo il concetto di "umano-disumano". Infine, a compimento delle sue riflessioni, espone due toccanti casi clinici, individuando nella relazione fra paziente e analista, l'ambito in cui può verificarsi un processo riparativo di riumanizzazione.

La polarità amore-odio ritorna e viene sapientemente approfondita nel capitolo di Eveline List, che illustra la prospettiva freudiana sull'ambivalenza, per soffermarsi poi sia sul pensiero di una delle prime psicoanaliste della cerchia di Freud, Margarethe Hilferding, "autrice della prima e per molto tempo unica teoria psicoanalitica dell'amore materno", sia, nell'attualità, sul pensiero, intorno all'amore-odio della madre, di Julia Kristeva, con la suggestiva associazione a Romeo e Giulietta e ai "deragliamenti maligni dell'amore-odio".

Il susseguirsi dei capitoli del libro acquisisce ancor più ampio respiro grazie all'apertura di pensiero che offre lo scritto di Marcella D'Abbiere, denominato *Intermezzo filosofico-poetico*: segna una pausa e al contempo crea un collegamento ed una continuità. Niente di più appropriato che una riflessione su Dante, con "l'importanza che il poeta assegna alle emozioni individuali nello svolgersi degli eventi", come osserva l'Autrice, per accostare il lettore con immediatezza ai temi centrali del libro. Grandi personaggi della Divina Commedia vengono evocati e riproposti: il conte Ugolino, Farinata, lo stesso Lucifero e vari altri, che consentono di distinguere nella concezione dantesca due differenti tipi di odio: quello caldo e quello freddo, il primo "che ha più agganci con la vita", il secondo che equivale alla "morte psichica, che per il poeta è il male assoluto".

Al capitolo di Maria Grazia Fusacchia, arricchito da un approfondimento sulle origini dell'odio nel pensiero freudiano e winnicottiano con le possibili convergenze dei due autori sul tema dell'odio, va riconosciuto il merito di trattare con sensibilità e profondità la duplice e specifica funzione dell'odio in adolescenza, vale a dire non solo la sua declinazione di-

struttiva, ma anche quella costruttiva, connaturata ed inscindibile dal processo di crescita. Come corollario, vengono presentati e discussi due casi clinici di grande interesse, uno dei quali ha per protagonista un'adolescente parricida, su cui l'Autrice si sofferma con uno sguardo che va oltre la fenomenologia e la psicopatologia, per riflettere sulle motivazioni profonde del soggetto e sul ruolo e le funzioni degli adulti nel contenimento e nella prevenzione della distruttività.

Nel riferirmi ora allo scritto di Daniele Biondo, non seguo l'ordine della successione dei capitoli, ma lo accosto a quello di Fusacchia perché pure fornisce un importante contributo al tema dell'odio in adolescenza, soffermandosi in particolare sull'odio disimpastato e sulle sue manifestazioni volte alla degradazione dell'altro.

Infine, il volume è ulteriormente arricchito dal contributo di Maria Pia Corbò che trae spunto dalla dettagliata presentazione di una lunga e complessa analisi, per approfondire il tema dell'odio e della rabbia in relazione al senso di colpa, con numerosi e puntuali riferimenti teorici. Particolare attenzione viene dedicata al corpo, sia come tramite comunicativo non verbale della sofferenza del paziente, sia nella risonanza suscitata nell'analista in forma di controtransfert somatico. Viene, così, illustrata, attraverso stralci di sedute e materiale onirico di grande suggestione, l'evoluzione vitale e riparativa del paziente, cui all'inizio del trattamento sembrava essere interdetto il "diritto ad esistere".

Bibliografia

- Badinter E. (1980), *L'amore in più*, Longanesi, Milano 1981.
- Cancrini T. (2002), *Un tempo per il dolore*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Cancrini T. (2021), *Un tempo per l'amore*, FrancoAngeli, Milano.
- Carloni G., Nobili D. (1975), *La mamma cattiva. Fenomenologia, antropologia e clinica del figlicidio*, Guaraldi, Rimini.
- Guidorizzi G. (2017), *I colori dell'anima. I Greci e le passioni*, Raffaello Cortina, Milano.
- Kahn M.M.R. (1963), "Il concetto di trauma cumulativo", in *Lo spazio privato del Sé*, Bollati Boringhieri, Torino 1979.
- Nucci M. (2013), *Le lacrime degli eroi*, Einaudi, Torino.

Odio e senso di colpa: riparazione o caduta nel vuoto

di *Tonia Cancrini*

L'amore e l'odio sono le emozioni più forti e più complesse che accompagnano la nostra vita. Nell'amore ritroviamo la gioia e il piacere di vivere, il riconoscimento e il rispetto per l'altro. Nell'odio, che di frequente si accompagna all'amore, ci imbattiamo nelle radici profonde della distruttività. Insieme all'amore per l'altro, e proprio perché c'è amore e quindi aspettativa, desiderio, bisogno, si accompagna sempre la gelosia, la delusione e quindi la rabbia e a volte l'odio. Perché odiamo? L'altro ci delude, ci attacca, ci abbandona, ci fa ingelosire, non risponde alle nostre richieste ed ecco che prorompe dentro di noi la rabbia con una forza a volte ingovernabile, rabbia e violenza che sono alle radici dell'odio. Certamente la rabbia si accompagna alla sofferenza. Proviamo rabbia perché stiamo soffrendo, perché c'è qualcosa che ci fa male, che ci manca, che comunque ci procura dolore. E nella profondità del nostro essere la rabbia si trasforma in odio e arriviamo a odiare chi ci fa tanto male. C'è una differenza tra la rabbia e l'odio, la rabbia è un sentimento istintivo che può anche essere momentaneo, l'odio è un sentimento più profondo e duraturo. E dall'odio nascono poi i conflitti, la guerra e la distruzione.

Accanto alla funzione distruttiva dell'odio che spinge ad agire impedendo la riflessione (Heimann, 1950), l'odio mantiene viva la relazione come sottolinea Gabbard (2017) rispetto al transfert. "L'alternativa è uno stato di non esistenza" (p. 4). E ancora: "Come ho avuto modo di realizzare lavorando con tali pazienti, essere odiati è preferibile ad essere abbandonati" (p. 4).

È molto importante che noi siamo consapevoli delle emozioni che accompagnano la nostra vita perché soltanto così possiamo contenerle e non esserne sopraffatti. Sia la rabbia che l'odio portano ad attaccare l'oggetto d'amore e da qui nasce il senso di colpa che a volte porta alla riparazione, ma altre volte va nella direzione opposta: aumenta l'odio e la rabbia. E al-

lora come nella tragedia antica Ate segue a Ate, distruzione segue a distruzione, catastrofe segue a catastrofe. A volte è talmente prevalente la distruttività o la *hubris*, l'arroganza che non conosce limiti, che non è possibile percepire il senso di colpa. Nel suo saggio su *Oresteia* di Eschilo la Klein sottolinea che Oreste è perseguitato dalle Erinni, dal senso di colpa, ma non lo è invece Agamennone che pure ha ucciso la figlia sacrificandola per poter partire per Troia. Può accadere quindi che pur facendo del male non si arrivi a provare un senso di colpa perché il male e la colpa sono così terribili da non poter essere pensati e percepiti, perché la mente è troppo sconvolta o perché, sopraffatti dalla *hubris*, è annullata ogni altra emozione.

E allora dal male non si va verso la riparazione e l'amore, ma si è spinti piuttosto in una voragine di negatività che rende ancora più difficile il cammino verso l'amore. Nel momento che l'odio prevale dentro di noi la via che si apre è quella della distruzione e della guerra. E allora si entra in una dimensione tragica che porta talvolta all'irrimediabile. Si prospettano dunque due possibilità: o andiamo verso la riparazione e allora ricostruiamo, aggiustiamo. Pensiamo ai bambini nella stanza di analisi con lo scotch, la colla, le costruzioni che ci fanno capire quanto è importante poter riparare, aggiustare. Oppure, anche perché si ha a che fare con qualcosa di irrimediabile, prevale la distruttività e c'è la caduta nel buio, nel vuoto della depressione: Ate segue a Ate, catastrofe e distruzione segue a catastrofe e distruzione.

Due questioni rimangono e ci fanno riflettere. La prima riguarda il senso di colpa e ci chiediamo se accada a volte che dopo l'odio e la distruzione il senso di colpa rimanga inconscio o non ci sia proprio. Due ipotesi: o il senso di colpa è così terribile che viene ignorato, è inconscio e nascosto all'interno del sé, oppure non c'è proprio.

L'altra questione riguarda l'idealizzazione: non possiamo essere perfetti né può essere perfetto il nostro rapporto con gli altri. Ma a volte, invece di esserne consapevoli e accettare l'imperfezione come qualcosa di naturale, siamo travolti dalla rabbia e dall'odio e preferiamo allora distruggere tutto, anche quello che possiamo avere.

Quello che comunque rimane come una realtà innegabile è la presenza della negatività e del male nella nostra vita e anche in noi stessi e da qui nasce il bisogno di non ignorare questa zona oscura e la necessità di affrontarla.

Quando in anni lontani lessi per la prima volta con grande attenzione e partecipazione *Il disagio della civiltà* di Freud, rimasi molto colpita di fronte alla sua considerazione della distruttività umana, della cattiveria nei rapporti, della inimicizia che pone un uomo contro l'altro uomo. *Homo homini lupus* riprendeva Freud da Hobbes e, per me, che ingenuamente

vivevo nell'illusione di Anna Frank sulla bontà dell'uomo, questa ipotesi fu sconvolgente. Ma ancora più colpita fui dalla sua teoria del Super-io che affonda le sue radici nella pulsione di morte, e che è portatore di una moralità rigida e distruttiva. Se il principio etico stesso era legato alla pulsione distruttiva sembrava venir meno il fondamento stesso della vita civile e si cadeva nel caos. Non solo quindi la realtà dell'odio che portava alla guerra e alla distruzione dell'altro, ma lo stesso senso di colpa che avrebbe dovuto redimere e portare al pentimento e al perdono affondava le sue radici nella pulsione di morte e quindi aumentava l'orrore della distruttività e della conflittualità.

Si veniva da tempi molto duri. Un terremoto aveva sconvolto il mondo: nei documentari passavano immagini di una violenza incredibile, corpi disfatti ridotti a pelle e ossa e i forni che avevano consumato vite su vite. *Il diario di Anna Frank*, libro bellissimo pubblicato in quegli anni, di cui ricordo anche la stupenda rappresentazione del Piccolo di Milano con Anna Maria Guarnieri e Romolo Valli, ci lasciava attoniti: come si usciva da orrori simili, come si faceva a dire come diceva Anna: malgrado tutto credo nella bontà degli uomini! E poi la bomba atomica, persino i sorridenti americani che erano stati salutati come liberatori con le mani piene di cioccolato e sigarette, avevano sterminato una città, Hiroshima, avevano deturpato un popolo, riducendolo alla vergogna del disfacimento.

In quegli anni il male e la colpa sembravano essere in ogni luogo, invadevano tutta la generazione dei padri e dei figli! Come avevano fatto i padri a non dire di no al fascismo e al nazismo, come avevano potuto macchiarsi di una connivenza a un simile obbrobrio? Ma ancora oggi ci chiediamo come accade che l'odio ripropone continuamente la guerra? E increduli e atterriti guardiamo non più solo l'Ucraina, ma volgendo lo sguardo altrove vediamo riaprirsi il terribile scontro tra israeliani e palestinesi e il loro conflitto violento porta alla terribile uccisione di persone e di bambini... E non possiamo allora non chiederci perché non si riesce a uscire da questa spirale terrificante che porta alla violenza e alla distruzione.

Quello che allora, e ancora di più oggi, mi appare essenziale è che, comunque, si devono fare i conti con questa realtà nascosta e sotterranea del male, dell'odio e della colpa. Ed è sempre più indispensabile confrontarsi con questo aspetto dell'esistenza, perché Eros e la pulsione di vita possano alla fine prevalere sulla morte e sulla distruttività.

In quegli anni la lettura approfondita di Melanie Klein mi aprì una prospettiva etica nuova, che sento ancora viva. Melanie Klein partiva sì da un Super-io rigido e punitivo in senso persecutorio, ma arrivava poi a un Super-io buono e costruttivo che fondava una nuova visione etica della vita. La Klein teneva conto del Super-io primitivo rigido intollerante, della